



Parco
Valle
del Treja

L'ANTICO POPOLO
DEI
FALISCI
NELLA VALLE DEL TREJA

guida archeologica

Marco Pacifici

Allegato al giornale del Parco Valle del Treja
Reg. Tribunale di Viterbo n. 7 del 10 agosto 2012
Direttore responsabile: Marcello Loisi

Testi *Marco Pacifici*

Fonti delle immagini

pp. 2; 4; 10; 12; 13; 22-23; 28-29; 39; 51; 54; 55; 56; 59; 60
dall'Archivio del Parco.

pp. 6; 48; 49b da De Lucia Brolli, Tabolli 2015.

pp. 8; 18; 34 da Tabolli 2013.

pp. 11; 16 da De Lucia Brolli, Tabolli 2013.

p. 15 da Cozza, Pasqui 1981.

pp. 19; 31 dall'Archivio Storico della Soprintendenza
Archeologia del Lazio ed Etruria Meridionale.

pp. 20; 21a; 36; 37; 43; 45 foto di J. Tabolli.

p. 21b da Baglione, De Lucia Brolli 1998.

pp. 24; 26-27; 52; 53 da Narce 1894.

pp. 30; 40 elaborazione J. Tabolli.

p. 32 da Moretti Sgubini et alii 1998.

p. 33 da Moretti Sgubini 2000.

p. 41 da De Lucia Brolli, Tabolli 2012.

p. 46 da Amendolea, Bernardini 1998.

pp. 49a; 63; 64; 65 dall'Archivio del MAVNA.

p. 58 da Baglione, De Lucia Brolli 2004.

Progetto grafico e impaginazione *Cristina De Simone*

Casa editrice *Parco Regionale Valle del Treja*

Stampa *Vetrani Fotoincisioni S.a.s. - Nepi*

Stampato su carta ecologica



ISBN 978-88-941040-0-4

Finito di stampare nel mese di ottobre 2015

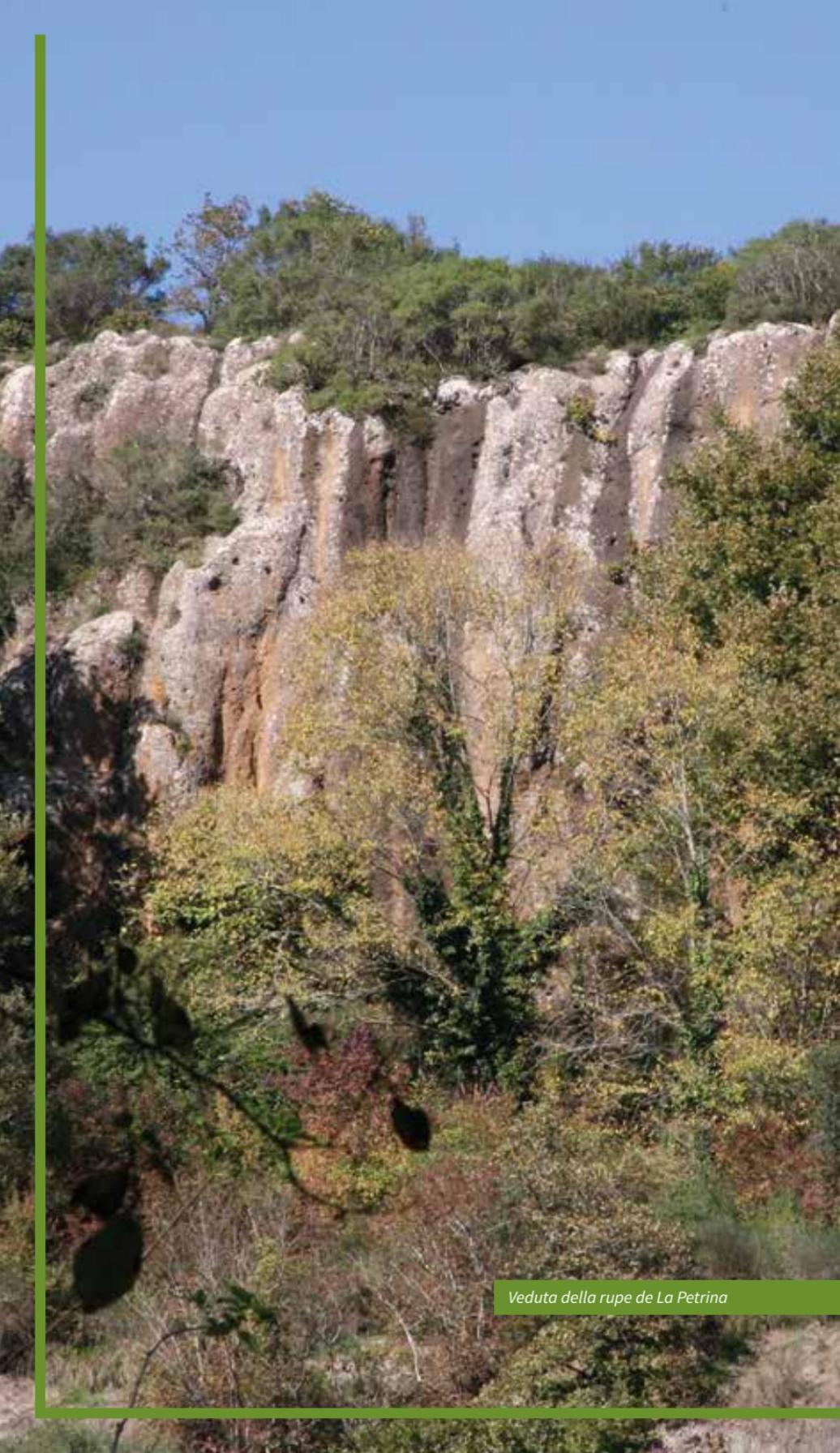
L'ANTICO POPOLO
DEI
FALISCI
NELLA VALLE DEL TREJA

guida archeologica



Parco
Valle
del Treja

Marco Pacifici



Veduta della rupe de La Petrina

Il Parco ha realizzato una nuova guida. Una guida archeologica che finora non esisteva, uno studio divulgativo, sintetico ma con contenuti di grande rigore scientifico, che descrive la civiltà falisca. Una civiltà che sta all'origine dei primi insediamenti di questo territorio. Una civiltà relativamente poco conosciuta e che invece ha fatto la nostra storia.

La guida archeologica completa un quadro di nuove pubblicazioni che comprendono anche una guida generale sul parco e due carte escursionistiche. Si compone così un ventaglio di informazioni che rendono maggiormente fruibile il Parco del Treja.

L'archeologia, dalla lettura di questa guida, si dimostra una materia attuale e affascinante, in grado com'è di spiegare passaggi, elementi, dettagli, all'apparenza sconosciuti o molto lontani dal nostro vivere quotidiano. Ci si rende conto che l'antica storia di uomini che ci hanno preceduto è il fondamento su cui poggia la storia di oggi. Che il nesso di causalità, tra la storia, il territorio e l'ambiente naturale che lo caratterizza è forte e ancora percepibile. Si possono comprendere meglio scelte strategiche e usanze, luoghi di insediamento e uso del territorio. Un filo rosso che, a molti secoli di distanza, è rimasto sostanzialmente invariato nella sua logica di base.

Esprimo un ringraziamento a coloro che hanno lavorato alla guida e alle altre pubblicazioni del Parco.

Il Presidente del Parco Valle del Treja

Luciano Sestili



Ingresso di un tomba nel primo sepolcreto di Pizzo Piede

Il popolo falisco ha abitato la Valle del Treja quasi tremila anni fa. La loro fu una civiltà avanzata e molto importante, per quanto comunemente poco conosciuta. Questa guida si prefigge lo scopo di riparare una lacuna dei nostri testi scolastici e far luce su quelli che, nella Valle del Treja, furono i nostri avi.

Le scoperte dei secoli scorsi si sommano a quelle recentissime e ci forniscono un quadro di stupefacente bellezza. Basti pensare alle trecento maschere votive rinvenute nel 2014 dagli archeologi, in seguito a dei lavori finanziati ed attuati dal Parco.

Il senso di mistero che ammanta un popolo così lontano nel tempo e circoscritto nel suo territorio è superato da questa guida, che vuole “raccontare” la storia, i riti, le gesta, di una civiltà che ha lasciato tracce indelebili non solo nella Valle del Treja. Qui sono visitabili i resti di templi, tombe, aree archeologiche. Il territorio delle forre, le strette valli incise dalle acque che vi scorrono sul fondo, con le sue imponenti rupi tufacee, fu il luogo di insediamento privilegiato dei Falisci, proprio per la sua difendibilità.

Discendiamo dai Falisci, potremmo dire con un po' di suggestione. E se pure non sarà proprio così, ci piace pensarlo, accarezzando il mito della loro audacia e della loro fertile intelligenza. Indagando su questo popolo scopriamo così un'altra chiave di lettura per interpretare e conoscere questo territorio: quello dell'archeologia, che è in diretta connessione con gli aspetti ambientali che ancora caratterizzano queste valli.

Il Direttore del Parco Valle del Treja
Gianni Guaita



Testa votiva di uomo adulto velato, in terracotta, rinvenuta durante le operazioni di scavo del santuario di Monte Li Santi-Le Rote

La storia

Storia e territorio	11
La lingua	16
I riti funerari	18
L'artigianato	20
I santuari	23
L'antica città di Narce	25
Alla scoperta dell'Agro falisco	30

Itinerari

Il colle di Narce	36
La necropoli de La Petrina	40
Il santuario di Monte Li Santi - Le Rote	46
La necropoli del Cavone di Monte Li Santi	52
Una tomba a camera del primo sepolcreto di Pizzo Piede	56
Località La Rocchetta o "Quota 210"	61
Il MAVNA: Museo Archeologico Virtuale di Narce presso Mazzano Romano	63



Ricostruzione del costume funerario della donna sepolta nella tomba A36 (XXVII) della necropoli de La Petrina A. Disegno di Matteo Gennaro

La storia

*La storia, i riti, le gesta, di una civiltà
che ha lasciato tracce indelebili non
solo nella Valle del Treja...*



Il fiume Treja

Storia e territorio

L'antico popolo dei Falisci abitava il territorio vulcanico, scosceso e impervio, compreso tra i Monti Cimini, il fiume Tevere e il lago di Bracciano, denominato Agro falisco. Il cuore di questa regione può essere identificato con il fiume Treja, vera e propria via di comunicazione, che, scorrendo da sud verso nord, si immette nel corso del Tevere. Il bacino idrografico comprende poi una fitta rete di corsi d'acqua minori, che, erodendo il tenero tufo, hanno scavato nei millenni le profonde gole che caratterizzano oggi il territorio. Sulle sponde di questa importante via d'acqua si svilupparono i due centri principali dell'area falisca: la città di Falerii, l'odierna Civita Castellana, il cui primato è suggerito dalla stessa radice del nome del popolo, e Narce, localizzata tra Mazzano Romano e Calcata, che le tenne testa come importanza almeno fino al VI secolo a.C. Altri centri minori, sorti lungo il corso di alcuni affluenti del fiume Treja, sono Nepi, che si sviluppò al confine tra l'Agro falisco e il territorio etrusco costituendo un'importante cerniera di comunicazione tra i due popoli, e Falerii Novi, rifondazione dell'antica Falerii, che corrisponde all'odierna Santa Maria di Falleri, e infine, più a nord, Corchiano e Vignanello.



L'Agro falisco in età preromana e i territori confinanti

Il territorio falisco risulta inserito tra quelli dei principali popoli dell'Italia preromana. A nord e a ovest i rapporti sono con gli **Etruschi**, in particolare con la città di *Volsinii*, l'odierna Orvieto, e con l'importante centro di Tarquinia, il cui dominio arriva nel IV secolo a.C. a lambire quest'area dell'Etruria interna e con cui i Falisci strinsero un'alleanza in funzione an-



L'antico borgo di Mazzano Romano

tiromana. A est, invece, l'incontro è con i Sabini e gli Umbri, che occupano l'area al di là del Tevere, e, da questa parte del fiume, con i Capenati, una piccola comunità compresa tra Agro falisco e Sabina tiberina, dalla quale i Falisci risultano particolarmente influenzati dal punto di vista culturale e linguistico. A sud un importantissimo ruolo culturale per l'intero comparto falisco è svolto dalla città etrusca di **Veio**.

L'Agro falisco risulta occupato sin dalla preistoria, in particolare a partire dal Neolitico, con la frequentazione di numerose grotte di piccole dimensioni chiamate "Cavernette falische". Si tratta di ripari distribuiti in tutto il territorio lungo i costoni a picco sui corsi d'acqua o in prossimità di sorgenti, che a volte continuano ad essere frequentati con funzioni di culto fino in epoca romana. Di notevole interesse risultano quelle visitabili oggi nel Parco delle Forre presso Corchiano.

Durante **l'età del Bronzo**, sparsi capillarmente su tutto il territorio, piccoli villaggi d'altura costellavano la Valle del Treja. Tra la fine dell'età del Bronzo finale (XII-X secolo a.C.) e l'inizio dell'età del Ferro (IX secolo a.C.) il centro di Veio svolge un ruolo di attra-

zione e unificazione per tutte le comunità dell'area, che si raccoglieranno pian piano sull'ampio pianoro tufaceo, esteso per quasi 180 ettari. Proprio la nascita di questo grande centro etrusco, proiettato per la sua importanza verso la regione falisca e dotato di una grandissima capacità di attrazione, risulta inizialmente un freno per l'occupazione del territorio falisco, che sembra svuotarsi dei villaggi e delle comunità che lo abitavano durante l'età del Bronzo, attratte anch'esse dalla città in formazione. È solo verso l'inizio dell'VIII secolo a.C. che la zona torna a conoscere una certa crescita demografica. Nei punti nevralgici di attraversamento della **Valle del Treja**, piccoli coni tufacei sono occupati da agglomerati di capanne: le future città falische. Da una parte, genti italiche provenienti dall'area centrale e tiberina risalgono il Treja approfittando del "vuoto" generato dalla nascita di Veio, dall'altra, proprio Veio sembra partecipare al ripopolamento della Valle del Treja. Presto si distinguono *Falerii* (oggi Civita Castellana), la "capitale" del territorio, che ha dato il nome all'intera regione, e con lei Corchiano, Vignanello e, risalendo il corso del Treja verso sud, Narce (Mazzano Romano/Calcata). Unica enclave sulla sponda destra del Tevere non propriamente etrusca né propriamente latina fu un crocevia di genti e culture, una frontiera aperta, una *terra di mezzo*, corridoio

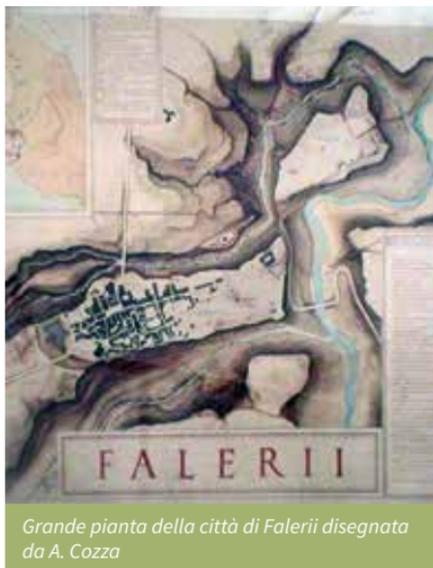
Il borgo medievale di Calcata



naturale e interculturale, che rende l'Agro falisco una regione eccezionale nel suo genere. **Il rapporto con Veio è viscerale** anche nel mito: significativo a tal proposito è il legame del mitico fondatore della città di *Falerii*, *Halesus*, con il re di Veio, *Morrius*, di cui è progenitore. Questo personaggio, figlio, secondo alcune tradizioni mitiche, del re di Micene Agamennone, secondo altre invece del dio Saturno o di Nettuno, fonderà *Falerii*, la capitale dell'Agro falisco e sarà coinvolto nella fondazione del centro etrusco a cui darà un sovrano suo discendente.

La conquista romana di Veio, avvenuta ad opera del console **Furio Camillo** nel 396 a.C., lascia l'Agro falisco in balia delle mire espansionistiche di Roma. Già nel 394 a.C. lo stesso console cinge d'assedio *Falerii* e impone un trattato di pace. Le ostilità riprendono con i Falisci alleati di Tarquinia, per concludersi, con una nuova sconfitta e un trattato, nel 343 a.C. Lo scontro tra i Falisci e Roma riprende ancora una volta nel 293 a.C., per concludersi con la sconfitta a opera del console Spurio Carvilio. Seguono il probabile ingresso di Narce, la cui realtà cittadina è ormai dissolta, nell'orbita politica romana e la firma di un trattato di pace perpetua con *Falerii*. Ma, nel **241 a.C.**, si ha un ultimo focolaio di ribellione al dominio romano la cui successiva ulteriore sconfitta sancisce definitivamente l'inizio dell'assimilazione culturale falisca da parte di Roma. In questo periodo si assiste al completo spopolamento di Narce, circostanza confermata dalle poche tombe riferibili a questo periodo e dalla presenza di un'area di produzione di tegole abbandonata proprio nel III secolo a.C. Alla conquista romana segue la **deportazione forzata della popolazione di Falerii** in pianura, con la drammatica distruzione dell'abitato originario e la fondazione, a 5 chilometri di distanza, di *Falerii Novi*.

La cultura e la lingua dei Falisci vengono lenta-



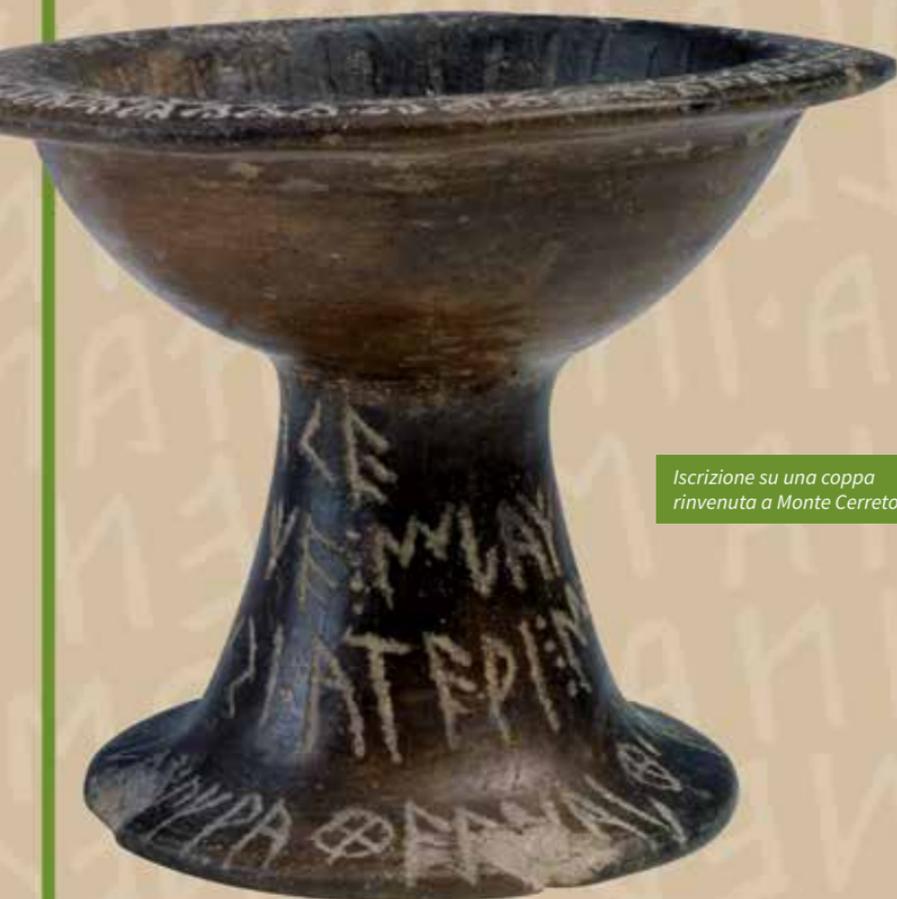
Grande pianta della città di Falerii disegnata da A. Cozza

mente ma costantemente assimilate a quella romana, entrando di fatto a far parte dell'**unità politica e culturale imposta da Roma** alla penisola. Testimonianza però di una memoria dell'identità che sopravvive alla fine politica è la vivacità dei santuari di Narce e di *Falerii*, che continuano a essere frequentati almeno fino alla fine del I secolo a.C. Il dominio romano sull'Agro falisco è segnato dalla costruzione della grande **via Amerina**

che congiungeva Roma con l'Umbria (in particolare con l'antica Ameria, oggi Amelia) attraverso il più breve percorso possibile. La sua data di costruzione non ci è nota, ma il fatto che il tracciato coincida per un tratto con il cardine massimo di *Falerii Novi*, testimonia che la sua costruzione sia da porre almeno dopo il 241 a.C., data della distruzione di *Falerii* e della fondazione della nuova città. Il percorso di questa strada, che non toccava direttamente la città di Narce, è da intendersi come strumento con il quale si articola il processo di **romanizzazione dell'Agro falisco**. Il tracciato sopravvisse come arteria fondamentale di questo territorio anche dopo la caduta dell'impero romano, come ci testimonia i siti e le torri di epoca medievale costruite lungo la via, con funzione di controllo. La forte identità del territorio dell'Agro falisco non sembra finire con l'epoca antica. Ne è prova l'insediamento, durante l'epoca altomedievale, della Diocesi proprio nella città di **Civita Castellana**, l'antica *Falerii* capitale dell'Agro falisco, il cui territorio corrisponde ancora oggi a quello diocesano.

La lingua

Ciò che contraddistingue la cultura dei Falisci dalle più numerose comunità confinanti sono le peculiarità linguistiche, culturali e del gusto nella produzione artigianale di oggetti. Questi aspetti testimoniano come una comunità, dalle origini per noi ancora in parte misteriose, sia stata capace di sintetizzare, dall'incontro tra i principali popoli dell'Italia preromana, una cultura fortemente identitaria. L'aspetto linguistico risulta es-



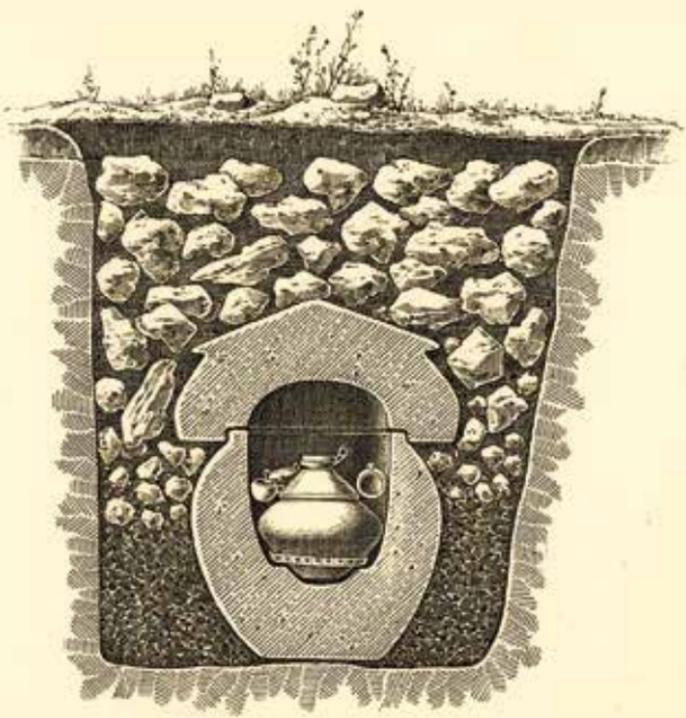
*Iscrizione su una coppa
rinvenuta a Monte Cerreto*

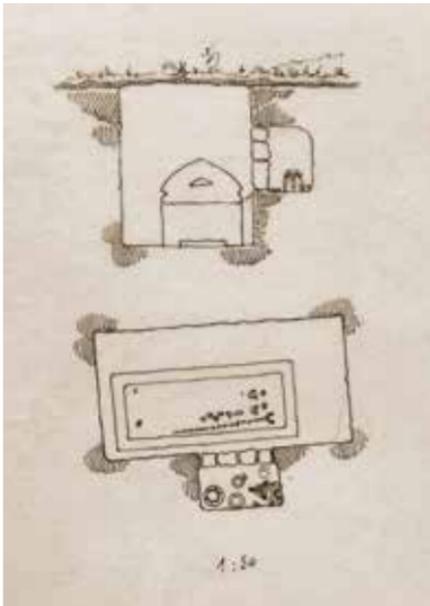
sere sicuramente quello più distintivo. Sin dalla formazione, queste comunità sono caratterizzate da una forma di **latino arcaico**, che, dal VII secolo fino al I secolo a.C., risulta documentato da numerose epigrafi. Per le caratteristiche formali, sembra essere una delle **più antiche lingue indoeuropee della penisola**, legata originariamente con sicurezza al latino parlato nel Lazio meridionale e a Roma. Questo dato ci suggerisce utili indizi sulle origini della comunità falisca: forse sono proprio gruppi di Latini provenienti dalle zone del *Latium vetus* (il Lazio a sud di Roma) a occupare nel IX secolo a.C. le aree lasciate libere dallo spostamento verso Veio delle comunità insediatesi qui durante l'età del Bronzo. Le iscrizioni sfruttano un **alfabeto di origine greca** simile a quello che si incontra nello stesso periodo in Etruria. Si rinvengono principalmente sui vasi utilizzati durante le cerimonie sacre, oppure in contesti funerari, dove riportano sempre il nome del defunto. Questa lingua, pur profondamente diversa da quelle delle comunità confinanti, risulta evidentemente contaminata dai numerosi apporti di quelle vicine, in particolare l'etrusco. La maggior parte delle iscrizioni pervenuteci proviene dalla città di *Falerii*, cui si aggiungono, in numero minore, le attestazioni rinvenute presso Corchiano e Vignanello. Caso particolare è invece quello di Narce, che, seppur centro di **spiccata identità e cultura falisca**, ha restituito solo recentemente pochissime testimonianze in questa lingua, a fronte di una presenza più consistente di iscrizioni in etrusco, a rimarcare la continua influenza della vicinissima Veio. Quella di scrivere in etrusco potrebbe essere stata una precisa scelta della aristocrazia di Narce, per “darsi un tono”, riconoscendo la forza economica e culturale del potente vicino.

I riti funerari

I riti funerari in uso presso i Falisci assumono forme diverse nel corso dei secoli. Nella prima metà dell'VIII secolo a.C., anche nell'Agro falisco, come nella vicina Etruria, prevale il rito dell'**incinerazione**. Dopo il rogo, le ceneri del defunto erano raccolte all'interno di un'olla globulare (vaso semplice di forma pressoché sferica) o, molto raramente, in un vaso biconico (modellato a formare due coni contrapposti). Il contenitore era poi inserito a sua volta in una custodia di pietra, composta da due valve, e posta all'interno di un **pozzetto scavato nel terreno**. Accanto venivano posizionati gli **elementi del corredo**, come vasi o oggetti in metallo. A partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. viene introdotto il rito dell'**inumazione** all'interno di fosse scavate a terra. Il corpo del defunto era talvolta ada-

Tomba a pozzetto T1 (VIII) dalla necropoli de I Tufi





Tomba a fossa A36 (XXVII) dalla necropoli de La Petrina

giato dentro **sarcofagi di pietra o di legno** (vengono impiegati anche semplici tronchi d'albero scavati). Su un lato di queste fosse era spesso ricavata una nicchia nella quale venivano deposti gli oggetti che dovevano accompagnare il defunto nell'aldilà. A partire da questo periodo, il corredo è caratterizzato da oggetti piuttosto raffinati, spesso importati dall'area del Mediterraneo orientale (Grecia e Asia Minore), elemento che testimonia la crescita delle comunità falischi, che cominciano a tessere rapporti commerciali con realtà sempre più lontane.

Alla fine dell'VIII secolo a.C., si afferma un tipo di sepoltura piuttosto caratteristico: la fossa è trasformata in una sorta di caditoia verticale e il seppellimento è spostato nel **loculo parietale**, definito "loculo sepolcrale", che veniva successivamente sigillato da una serie di tegole o da un muretto. Nella prima metà del VII secolo a.C. iniziano a comparire le prime **tombe a camera** con loculi laterali per la deposizione del defunto. Dapprima semplici, le piante di queste tombe diventano progressivamente sempre più articolate, con dimensioni maggiori e **colonne centrali decorate** per sostenere il soffitto. L'evoluzione delle tombe a camera ci suggerisce la trasformazione subita dalle abitazioni contemporanee. Infatti, proprio nel corso del VII secolo a.C., si passa dagli abitati in capanne agli abitati composti da vere e proprie case, prima di legno e poi in muratura.

L'artigianato

Un altro aspetto che caratterizza l'Agro falisco è la produzione di particolari oggetti in ceramica, la maggior parte dei quali era destinata al banchetto e al consumo del vino, momento centrale della socialità antica. Nell'VIII secolo a.C., tra questi tipici prodotti falisci vi sono gli *holmoi*, sostegni più o meno grandi che servivano a sorreggere il vaso (olla) in cui era miscelato il vino, che veniva poi distribuito e consumato nei *kantharoi*. Le coppe per bere prodotte in quest'area erano spesso realizzate con tipiche **anse a forma di ariete**. A questi oggetti si aggiungono vasi per servire i liquidi, brocche, anfore, coppe e piattelli che completavano il servizio dedicato al banchetto. È caratteristica la decorazione falisca delle superfici, realizzata con la **tecnica dell'incisione** (incidendo con un oggetto appuntito l'argilla fresca prima della cottura), o dell'incavo (spingendo all'interno dell'argilla fresca tasselli che, una volta rimossi, lasciavano piccoli fori di varia forma), o con la tecnica della **sovradipintura** in rosso o in bianco (disegni realizzati con vernici di origine naturale). Con il VI secolo a.C. si afferma l'attività

Coppa in impasto rosso dalla tomba A4 (XXXIV) dalla necropoli de La Petrina





Holmos con decorazione rosso su bianco dalla tomba A21 (XXXI) dalla necropoli de La Petrina

artigianale su vasta scala, si segnala la produzione del **buccherio** (ceramica etrusca per eccellenza che non avrà però particolare fortuna nel territorio falisco), e comincia a diffondersi la ceramica a figure nere e a figure rosse di origine attica. Notevoli, in questo periodo, sono anche le **lavorazioni in oro** e le produzioni **in bronzo**, come testimoniano quelle particolarmente ricche rinvenute nelle necropoli di Narce. Dal V al IV secolo a.C. *Falerii*, con le sue

officine, primeggia nel mercato dell'Italia centrale. I meravigliosi vasi dipinti a **figure rosse**, come le ceramiche a vernice rossa e a vernice nera, dimostrano la vivacità della capitale falisca che si mantenne fino alla sua distruzione nel III secolo a.C.

Corredo della tomba 11 del quarto sepolcreto di Pizzo Piede conservata al "National Museum of Denmark" di Copenhagen

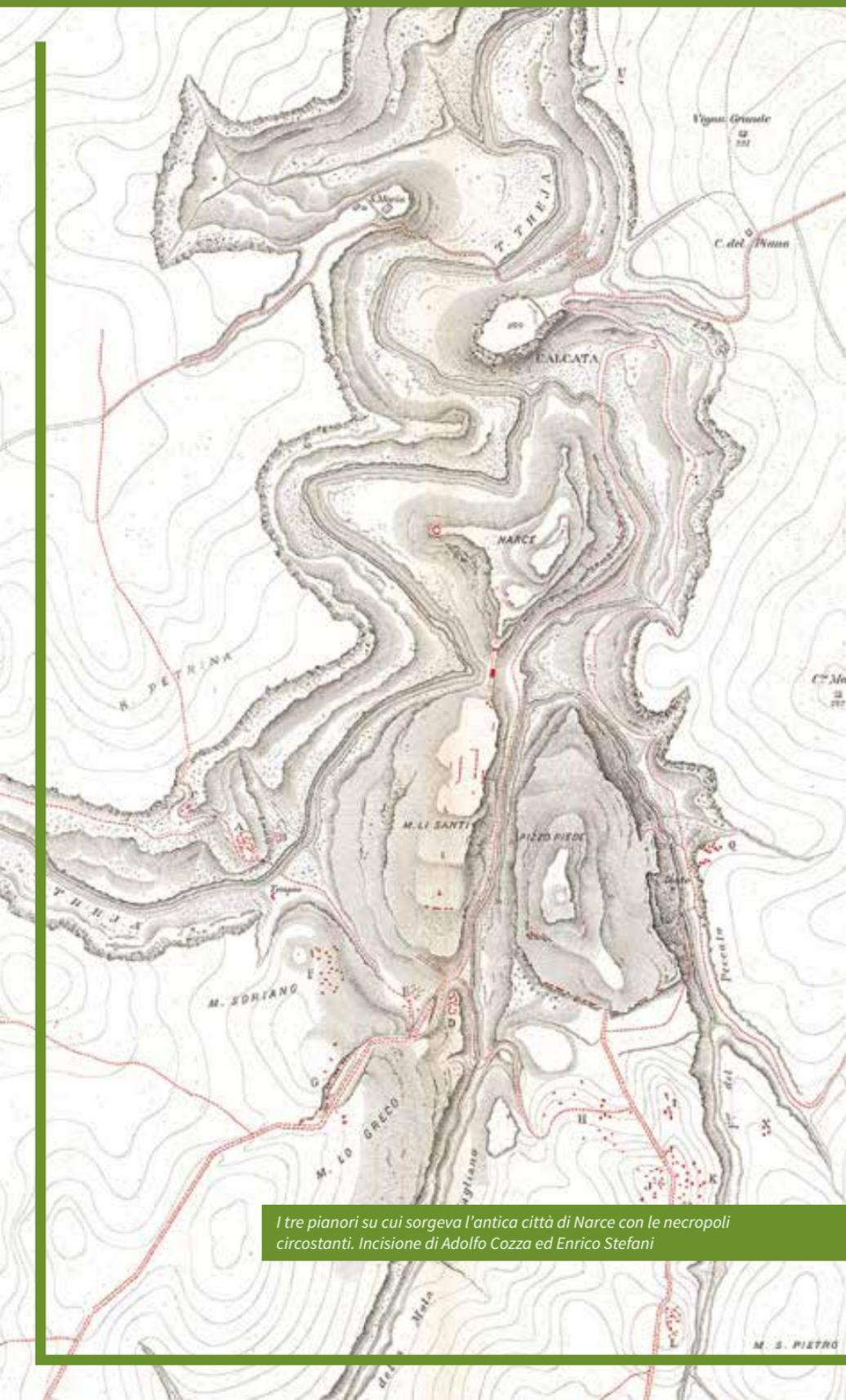




Altare V rinvenuto nel Santuario di Monte Li Santi – Le Rote

I santuari

Segno della vitalità delle comunità falische sono anche i numerosi santuari che sorgono nel territorio tra il VI e il V secolo a.C., e che, per importanza, sembrano andare ben oltre i confini dei centri a cui appartengono. A *Falerii*, al più antico santuario suburbano di Celle dedicato a **Giunone Curite** (ricordato sia da Ovidio sia da Dionigi di Alicarnasso), si affiancano, nel VI secolo a.C., i templi in località Vignale e Sassi Caduti. Successivamente si aggiungono quelli in località Scasato, da cui provengono importanti complessi decorativi in terracotta, tra cui la **statua policroma di Zeus** di impostazione fidiaca e la figura maschile identificata come Apollo. A Narce, invece, assume notevole importanza il santuario in località **Monte Li Santi - Le Rote**, che, fondato forse nel VI secolo a.C., sopravvive anche oltre la caduta della città, a testimoniare la rilevanza presso le comunità del territorio.



I tre pianori su cui sorgeva l'antica città di Narce con le necropoli circostanti. Incisione di Adolfo Cozza ed Enrico Stefani

L'antica città di Narce

Tra Mazzano e Calcata le acque del fiume Treja e dei fossi della Mola di Magliano e della Selva scorrono quasi affiancate, separate le une dalle altre solo da poche centinaia di metri. Insieme, i tre corsi d'acqua delimitano un'area caratterizzata da tre alture tufacee: **Narce**, più a nord, e **Monte Li Santi** e **Pizzo Piede** a sud. È su queste colline che sorgeva la città storica di Narce, il **centro più importante del settore meridionale dell'Agro falisco**.

L'origine del nome di Narce, attribuito alla città solo in tempi recenti, proviene dalla principale delle tre alture e nasconderebbe un identificativo moderno “*in arce*”, da intendersi come “sul luogo fortificato”. Il toponimo testimonierebbe quindi la memoria della comunità locale della presenza di un'**acropoli** sul punto più alto del colle.

Il nome antico è invece da riconoscersi, con grande probabilità, in *Fescennium*, da cui derivavano i **versi fescennini**, la più antica forma poetica e “teatrale” presso i Latini. Non si tratterebbe però della denominazione originaria, il nome “*Fescennium*” deve essere stato acquisito dalla città in una fase avanzata, durante la ristrutturazione del territorio avvenuta nel IV secolo a.C., in seguito alla caduta di Veio. Una importante iscrizione graffita sul piede di un calice ha restituito quella che doveva essere la resa etrusca del nome falisco della città antica. L'iscrizione cita una “*spura*” (città in lingua etrusca) chiamata *Thevnalthia*. Questo nome, di origine italiana e non etrusca, potrebbe essere stato l'originario nome falisco di Narce e si potrebbe tradurre come “sulla rocca di *Thevna*”.

Mentre le necropoli di Narce, disposte tutto intorno al centro abitato, nei fondovalle e sugli scoscesi altopiani circostanti, sono state ampiamente studiate e scavate, frammentarie sono state le indagini sulle



Veduta di Narce dalla cima di Monte Soriano in un disegno di Adolfo Cozza

tre alture abitate, al fine di ricostruire le dinamiche della loro occupazione. I **primi insediamenti** risalgono all'età del Bronzo medio (XIV secolo a.C.) sia nei fondovalle, sia sull'acropoli di Narce, come hanno testimoniato gli **scavi compiuti** tra la fine degli **anni '60** e **l'inizio degli anni '70** sulle rive del Treja. A un periodo di **spopolamento** all'inizio dell'età del Ferro, durato circa cento anni e forse legato all'attrazione esercitata dal centro di Veio, segue la rioccupazione del sito all'inizio dell'VIII secolo a.C., a partire dall'acropoli di Narce. Già nel corso dell'VIII secolo a.C. i tre colli principali di Narce, Monte Li Santi e Pizzo Piede risultano simultaneamente occupati. Il ruolo preminente di Narce sembra ridimensionarsi alla fine del VII secolo a.C., in rapporto con lo sviluppo dell'insediamento su Monte Li Santi che, come testimoniano le numerose sepolture distribuite tutto intorno al pianoro, acquista in questa fase il ruolo d'insediamento principale. Durante il VI secolo a.C. vengono realizzate **possenti mura**



in blocchi di tufo, delle quali sono ancora visibili alcuni brevi tratti; queste organizzano l'acropoli di Narce in tre vasti gradoni, mentre costituiscono una doppia cinta muraria per Monte Li Santi. Probabilmente della stessa epoca è la costruzione di un **imponente viadotto, alto 10 metri** e lungo 50, che collegava le due alture. Distrutto nel 1962 durante i lavori per la costruzione dell'attuale strada provinciale, restano oggi visibili, sullo sperone settentrionale di Monte Li Santi, solo alcuni imponenti blocchi della struttura, che doveva probabilmente essere realizzata a moduli. Lo sviluppo della città storica si conclude con una concentrazione dell'abitato sull'altura di Pizzo Piede, alla fine del VI secolo a.C. L'altura risultava **inespugnabile**, ed era dotata a sud di una possente cinta muraria e di un fossato. Sulla cima furono riconosciuti i resti di una struttura templare, scavata da Raniero Mengarelli nel 1933, dedicata ad un culto maschile identificato ipoteticamente con **Ercole**.

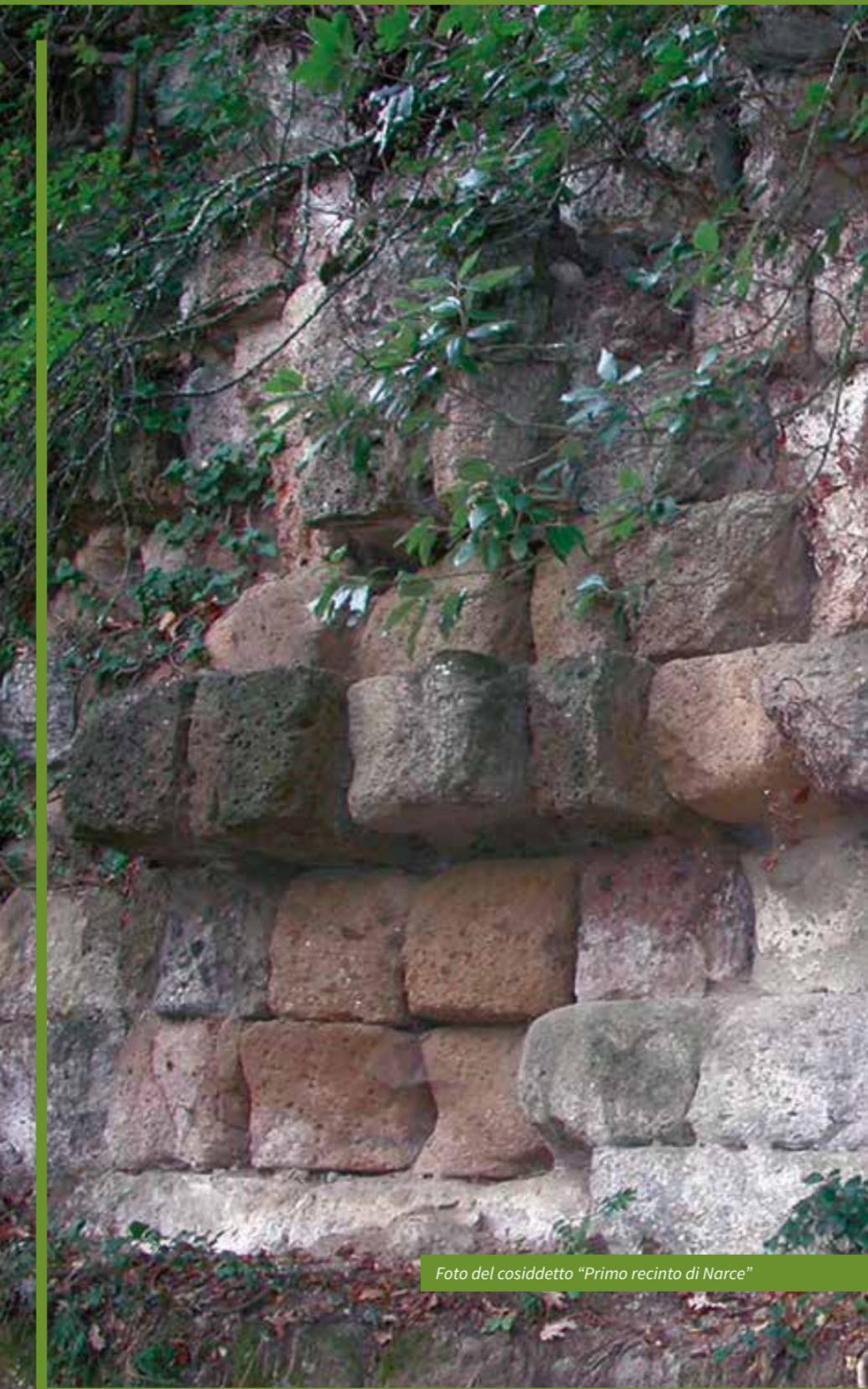
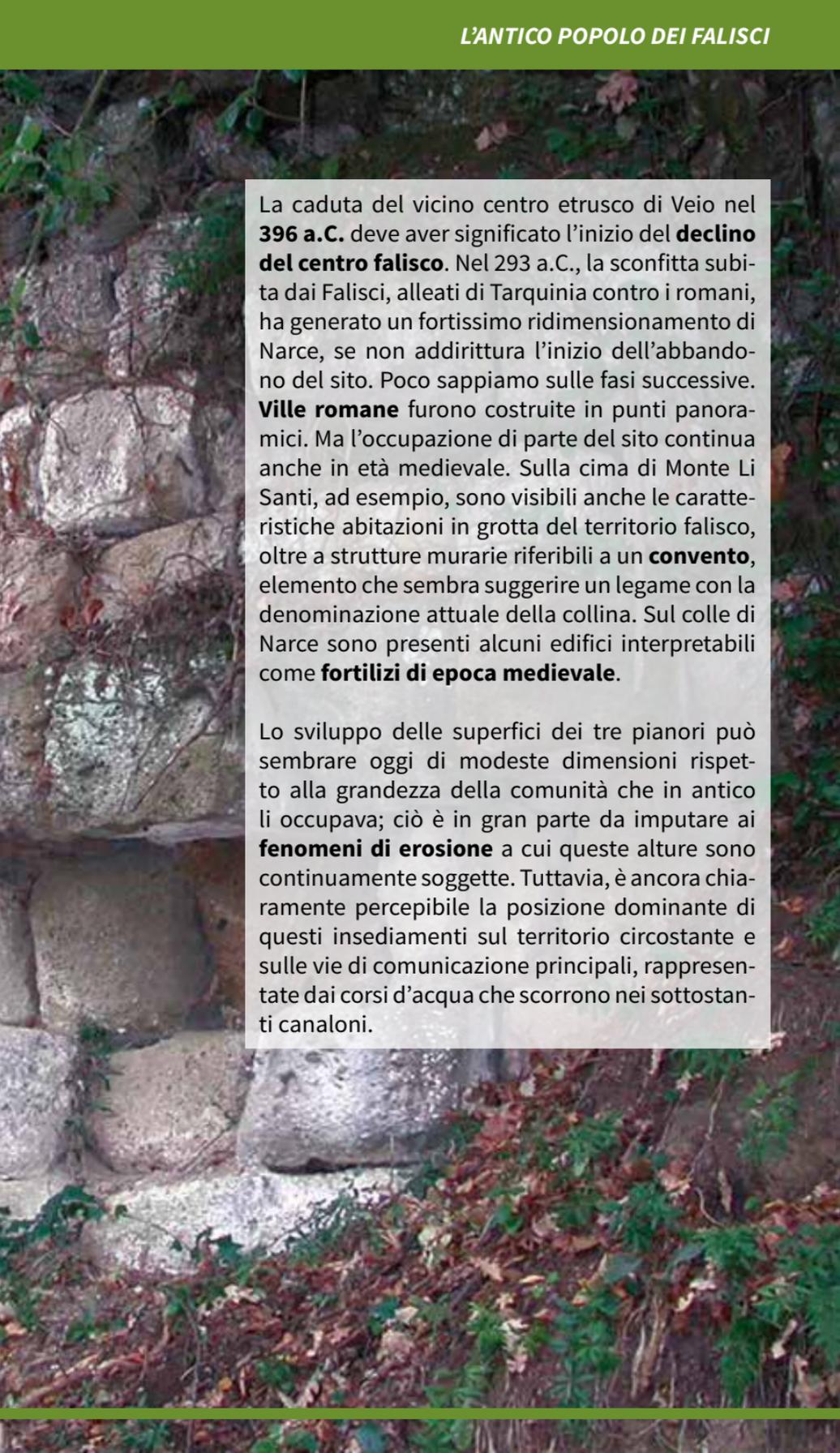


Foto del cosiddetto "Primo recinto di Narce"



La caduta del vicino centro etrusco di Veio nel **396 a.C.** deve aver significato l'inizio del **declino del centro falisco**. Nel 293 a.C., la sconfitta subita dai Falisci, alleati di Tarquinia contro i romani, ha generato un fortissimo ridimensionamento di Narce, se non addirittura l'inizio dell'abbandono del sito. Poco sappiamo sulle fasi successive. **Ville romane** furono costruite in punti panoramici. Ma l'occupazione di parte del sito continua anche in età medievale. Sulla cima di Monte Li Santi, ad esempio, sono visibili anche le caratteristiche abitazioni in grotta del territorio falisco, oltre a strutture murarie riferibili a un **convento**, elemento che sembra suggerire un legame con la denominazione attuale della collina. Sul colle di Narce sono presenti alcuni edifici interpretabili come **fortilizi di epoca medievale**.

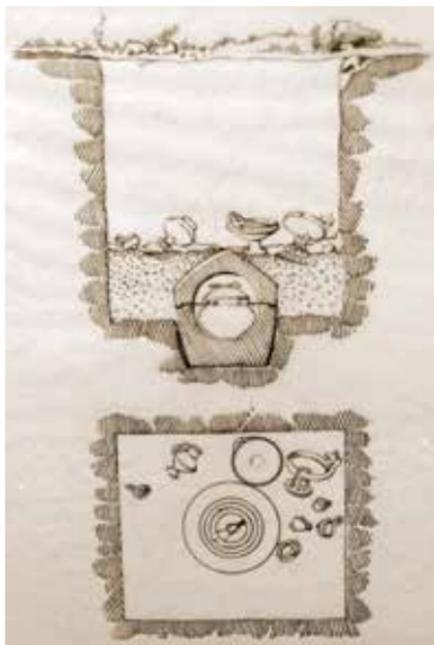
Lo sviluppo delle superfici dei tre pianori può sembrare oggi di modeste dimensioni rispetto alla grandezza della comunità che in antico li occupava; ciò è in gran parte da imputare ai **fenomeni di erosione** a cui queste alture sono continuamente soggette. Tuttavia, è ancora chiaramente percepibile la posizione dominante di questi insediamenti sul territorio circostante e sulle vie di comunicazione principali, rappresentate dai corsi d'acqua che scorrono nei sottostanti canali.

Alla scoperta dell'Agro falisco



Gli "scopritori" di Narce. Da sinistra verso destra. In alto F. Barnabei, A. Cozza, A. Pasqui; in basso E. Stefani, R. Mengarelli

La storia delle ricerche archeologiche compiute sull'antica città di Narce comincia con l'avvio, nel **1881**, dell'ambizioso progetto della **"Carta Archeologica d'Italia"**. Il progetto intendeva raccogliere tutti i dati sulle evidenze archeologiche italiane, per conservarle su una cartografia che fosse strumento di conoscenza e tutela. L'Agro falisco, e in particolare Narce, furono tra le prime aree ad essere interessate dai numerosi e intensi scavi programmati per la realizzazione della Carta. Nell'ultimo decennio del XIX secolo furono esplorate a più riprese le numerose necropoli dislocate tutto intorno alla città, spesso però con metodi scientificamente poco rigorosi e da personaggi di dubbia onestà. **Numerosi reperti furono trafugati** o venduti all'estero con procedure più o meno lecite; gli scavi erano inoltre spesso visitati da avventurieri stranieri, pronti ad acquistare i corredi funerari per privati o per collezioni di musei di numerose città di tutto il mondo.



Disegno della tomba A25 (V) dalla necropoli de La Petrina (dall'Archivio Storico, SALEM)

Le scoperte furono comunque molte e l'11 maggio 1892 venne inaugurato il **Museo di Villa Giulia**, proprio con una grande esposizione dei materiali degli scavi di Narce. Le ricerche effettuate negli anni successivi, in particolare tra il 1895 e il 1897, portarono alla luce molti **corredi** che, purtroppo però, non furono acquistati dallo Stato, ma venduti dai privati sul mercato antiquario. Oggi molti **musei stranieri** ospitano materiale proveniente dalle necropoli di questo territorio, come **Philadelphia, Washington, Chicago, Parigi,**

Londra e Copenaghen, solo per citare i più importanti. Anche una lunga campagna di scavi condotta da **Angiolo Pasqui** tra il 1901 e il 1902, nei terreni del principe **Del Drago**, pur avendo portato alla luce un gran numero di sepolture e investigato diverse necropoli, si concluse solo in una pubblicazione preliminare su *Notizie degli Scavi di Antichità* e i materiali rimasero conservati nel castello del principe Del Drago, nel borgo di Mazzano Romano.

Questa prima fase di scavi si concluse con vicende giudiziarie, che interessarono i personaggi che avevano condotto le indagini e che ebbero grande risonanza nelle cronache dell'epoca (il **Processo Del Drago** e il cosiddetto "**Scandalo di Villa Giulia**"). In seguito, le ricerche nel sito di Narce si interruppero fino al 1933, quando **Raniero Mengarelli**, collaboratore del Museo Etrusco di Villa Giulia, condusse alcuni scavi sulle alture di Narce e Pizzo Piede.



Esposizione delle antichità di Narce nella Galleria Semicircolare del Museo di Villa Giulia

Sulla prima rinvenne un'area di abitato occupata fino all'età del Bronzo finale e poi, di nuovo e per un lungo periodo, a partire della fine dell'VIII secolo a.C.; sul secondo colle mise invece in luce un'area di culto con un piccolo tempio. Sono questi gli unici scavi che hanno interessato l'area dell'abitato vero e proprio.

Le ricerche subirono un nuovo arresto fino al **1966**, quando l'archeologo inglese **Timothy William Potter**, per conto della *British School at Rome*, cominciò a scavare presso le pendici occidentali dell'altura di Narce, confermando un'occupazione con uno sviluppo cronologico simile a quello rilevato dagli scavi di Mengarelli, ma operando con maggior rigore metodologico.

Il più recente intervento presso il sito di Narce è quello che ha interessato il santuario in località Monte Li Santi – Le Rote, indagato dal **1985 al 2004**, con campagne di scavo annuali effettuate dalla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridiona-

le, oggi **Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale**, seguite, nel 2014, da ulteriori sondaggi, diretti dalla stessa Soprintendenza e **finanziati dal Parco Valle del Treja**. Gli scavi hanno restituito le fasi di vita di un complesso culturale dedicato a culti e riti femminili, oltre a numerosi materiali e a un ricco apparato decorativo architettonico, probabilmente appartenente al tempio.

Scavi condotti da Raniero Mengarelli nel 1933 a Pizzo Piede





*Ricostruzione del costume del
guerriero sepolto nella tomba A38 (XXI)
della necropoli de La Petrina.
Disegno di Matteo Gennaro*

Itinerari

*Nella Valle del Treja alla scoperta
delle testimonianze dell'antica città
di Narce...*

Il colle di Narce



Veduta del colle di Narce dalla cima della rupe de La Petrina

Il colle di Narce è il più settentrionale tra i rilievi su cui sorgeva l'antica città falisca e risulta, da sempre, identificato come **l'acropoli della città antica**, benché manchino, se si escludono le possenti mura, i dati archeologici che rendano certa questa ipotesi. La collina è costituita da un grande cono di tufo articolato su tre ampi gradoni, scolpito dalle acque del **fiume Treja** e del **Fosso della Mola di Magliano**, che lo circondano quasi isolandolo dal territorio circostante. Nel fondovalle, gli scavi degli Inglesi, diretti da T. W. Potter, portarono alla luce capanne dell'età del Bronzo, oltre a un recinto funerario con tombe infantili del VII e VI secolo a.C. e rivelarono l'esistenza di una zona artigianale di età repubblicana. Purtroppo gli scavi inglesi oggi non sono visibili.

Ben riconoscibile risulta, invece, l'inizio dell'impo-

nente viadotto antico, realizzato nel VI secolo a.C. per collegare l'altura di Narce con quella di Monte Li Santi. Abbandonando infatti il sentiero principale che sale verso Calcata e percorrendo un breve tratto sulla sinistra, si giunge, dopo una curva, a un piccolo piazzale che corrispondeva al piano di inizio del viadotto.

Viadotto sul versante di Monte Li Santi



Tornando sul sentiero principale che costeggia l'altura, si possono notare sulla destra alcune cavità con apertura pressoché quadrata riferibili ad alcuni abitati in grotta di **età medievale**, periodo nel quale il colle di Narce fu ampiamente rioccupato. Lungo il percorso è possibile ammirare sulla sinistra un ampio scorcio della valle del fiume Treja, con i resti del santuario in località Le Rote, alle pendici di Monte Li Santi.

Man mano che si sale, il sentiero comincia a piegare verso nord; a sinistra, si può raggiungere una struttura medievale nota come "**Eremo**", della quale sono ancora riconoscibili alcuni resti. Imponente, a picco sul fiume, appare sulla sinistra la **rupe di Calcata**. Proseguendo lungo il sentiero e addentrandosi nel bosco, si raggiunge l'unico tratto di mura oggi conservato. Narce, così come Monte Li Santi, doveva essere cinta da più livelli di mura, realizzate a secco, forse nel VI secolo a.C., con blocchi alternati di taglio e di testa, secondo una tecnica documentata in altre parti dell'abitato.

Proseguendo nella salita, sulla destra si può scorgere un cunicolo di epoca medievale, oggi crollato, che probabilmente attraversava tutto il colle. Salendo sulla cima, corrispondente alla penultima terrazza, sulla destra si può notare una zona ribassata, scavata da **Raniero Mengarelli nel 1933**; qui fu rinvenuta un'area di abitato con una sequenza simile a quella messa in luce dagli scavi inglesi nel fondovalle: un'occupazione dell'età del Bronzo medio, recente e finale, che risulta spopolarsi nella prima età del Ferro, per essere poi nuovamente occupata nell'VIII secolo a.C., con continuità d'uso notevole.

Il sentiero prosegue e raggiunge, tramite una piccola scala, il punto più alto del colle. Quest'area piana, caratterizzata da evidenti tracce di lavorazione del tufo connesse a strutture lignee, fa riferimento a un abitato con ogni probabilità medievale, come dimostrato da un'abitazione in grotticella sul versante meridionale.

Percorso della visita

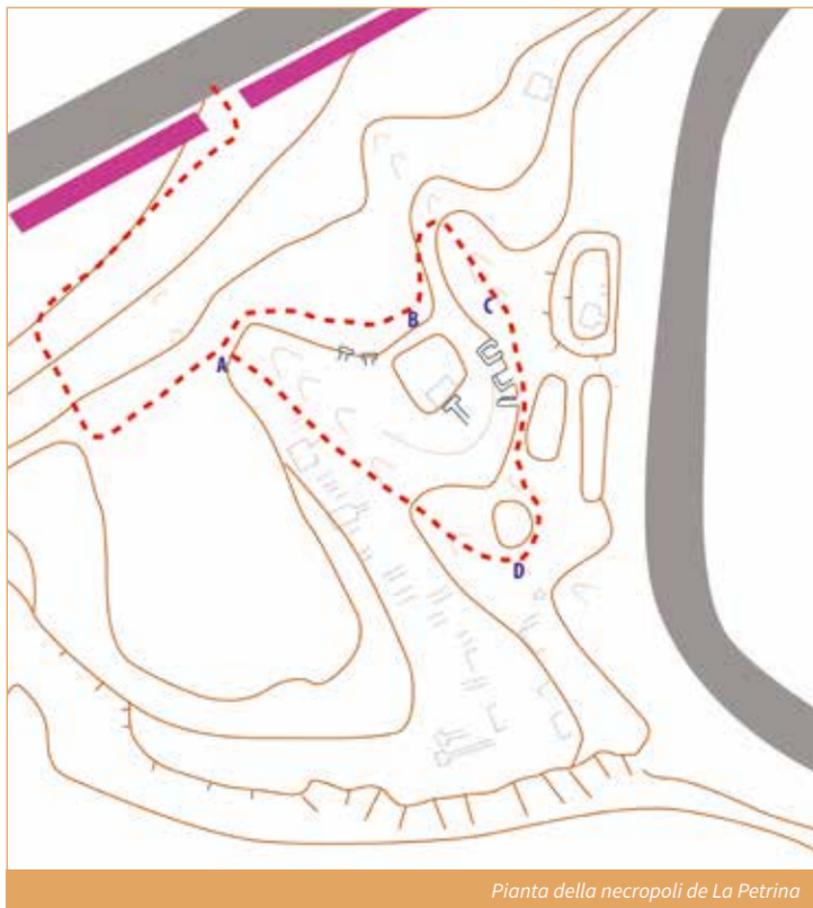
Raggiungere la **sommità dell'altura di Narce** risulta piuttosto semplice. Lasciata la strada provinciale Mazzano-Calcata all'altezza del ponte sul Treja, si imbecca il secondo sentiero sulla sinistra in direzione di Calcata, indicato con il numero 014 della numerazione del Parco. Dopo circa 100 metri, si svolta a sinistra, lungo il sentiero 015, che conduce alla sommità del colle. Il tracciato costeggia tutto il pendio aggirandolo, attraversa il piano dove si impostava l'antico viadotto, per poi proseguire lungo il declivio sul lato ovest, fino al tratto di mura, superato il quale si accede alla sommità dell'altura. Durante l'ascesa è possibile ammirare il **panorama mozzafiato** delle due valli sottostanti, scavate dal Fosso della Mola di Magliano e dal fiume Treja.

Tempo di percorrenza: un'ora

Abitato medievale in grotta sulla cima del colle di Narce



La necropoli de La Petrina



Pianta della necropoli de La Petrina

Procedendo da **Mazzano Romano** lungo la strada provinciale, in direzione di **Calcata**, dopo una serie di curve e entrati nel **Parco Regionale Valle del Treja**, si incontra sulla destra un'area recintata: è l'accesso all'area della necropoli de La Petrina.

Mentre le aree di abitato dell'antico sito risultano scarsamente scavate e ancora di difficile interpretazione, intensamente indagate furono le numerosissime necropoli che circondano i nuclei dell'antico centro. Queste, chiamate oggi con nomi diversi secondo la localizzazione geografica, dovevano essere percepite dagli antichi abitanti della città come un'unica entità e dovevano costituire un elemento

identitario per l'intera comunità. Sono **22 i nuclei di tombe** individuati nelle zone circostanti l'insediamento di Narce, e testimoniano, con la ricchezza dei corredi, la notevole fioritura del centro falisco tra l'VIII e il III secolo a.C.

Tra le più antiche necropoli si annovera sicuramente il sito in località **La Petrina**. Collocato lungo il pendio sulla riva sinistra del fiume Treja, occupa una vasta area, con un dislivello complessivo di 65 metri. Il toponimo deriva dalla potente coltre di tufo rosso a scorie nere sabatine, che caratterizza la **profonda scarpata a picco sul fiume**.

L'area della necropoli fu profondamente modifica-

Sarcofago litico della tomba 1/2012 dalla necropoli de La Petrina al termine delle attività di scavo



ta nella sua morfologia nel 1962, durante i lavori per la **realizzazione della strada provinciale** che oggi l'attraversa. Si articola in tre nuclei principali, che corrispondono alle tre grandi terrazze che, partendo dal fondovalle, risalgono sino alla cima del pendio. L'inizio dell'utilizzazione dell'area a scopi funerari può essere fatto risalire agli anni tra il **770 e il 750 a.C.** nel nucleo della "Petrina B", localizzato sulla terrazza prospiciente il fiume, con sepolture a incinerazione all'interno di custodie in pietra, dentro pozzetti scavati nel terreno. All'interno di questi contenitori, veniva deposto il vaso con le ceneri e gli elementi del corredo che accompagnavano il defunto. Nella metà dell'VIII secolo a.C. viene poi occupata la terrazza mediana, **l'area "A"** della necropoli, con i classici pozzetti per le incinerazioni a cui si affiancano, ora, tombe a inumazione entro sarcofagi di tufo deposti in fosse scavate nella terra. In queste sepolture, il corredo veniva composto in un loculo scavato lateralmente e chiuso poi con un diaframma di scaglie di tufo o peperino. Alla fine del secolo viene occupata anche **l'area "C"**, situata sulla terrazza più in alto della necropoli. Accanto ai consueti pozzetti per le incinerazioni, compare qui il tipo canonico di sepoltura di Narce: la **tomba con loculo sepolcrale**. In questa fase i corredi si fanno più ricchi e numerosi, segno della notevole crescita economica compiuta dalla comunità. Proprio in questo nucleo di tombe, spicca la presenza di un grande tumulo, databile all'ultimo trentennio dell'VIII secolo a.C., che doveva essere il fulcro della necropoli, con un valore fondativo per tutta la comunità. Oggi è di difficile individuazione perché distrutto dal passaggio della strada provinciale. A partire dall'inizio del VII secolo a.C., numerose tombe a camera vengono scavate nel tufo. Si tratta di ambienti ristretti, alcuni dotati di **lungo corridoio**, che ospitavano piccoli nuclei familiari. L'uso della necropoli prosegue anche nel corso del VI secolo

a.C. Nel 1902, infatti, nella porzione inferiore della necropoli, l'archeologo **Angiolo Pasqui** rinvenne delle aree quadrangolari caratterizzate da gradini che discendevano verso il basso. Sulla parete di fondo erano ricavati piccoli loculi che ospitavano cremazioni (le cosiddette “**tombe a tramite**”). Questo costume funerario, più semplice e con minore esibizione di ricchezza rispetto alle grandi tombe a camera, testimonia la trasformazione della società di Narce e l'emergere del ceto medio. Tombe a camera compaiono nuovamente anche tra il V e il IV secolo a.C. Alcune di queste sono caratterizzate dalla **facciata scolpita** direttamente nella parete di tufo, secondo un influsso funerario tipico dell'area dell'Etruria interna e, in particolare, del territorio di Tarquinia.

La posizione di questa necropoli non sembra essere casuale, ma è da mettere in relazione con la direttrice stradale che, dalla sella tra Narce e Monte Li Santi, si dirigeva verso nord-ovest, in direzione dell'altro centro falisco di *Falerii*, e, probabilmente, con l'altro asse viario che dalla sella, attraverso i

Ingresso di una delle tombe a camera dalla necropoli de La Petrina



Tufi, l'altra importante necropoli di questo periodo, conduceva verso sud nel territorio di Veio. Il tragitto della via antica, che, attraverso le tombe, taglia e risale il pendio, è ancora parzialmente visibile, e doveva costituire l'elemento intorno al quale venivano organizzate le tombe. Queste segnalavano, con la loro presenza e visibilità, l'ingresso dei viaggiatori nel territorio appartenente alla **comunità narcense**. Una conferma potrebbe esserne la presenza, nel nucleo "C" della necropoli, proprio dell'unico tumulo rinvenuto a Narce, già citato e oggi non più visibile, posto in posizione simbolica e ben identificabile a segnalare l'inizio del territorio della città.

Percorso della visita

Dal cancello di accesso dell'area recintata lungo la strada provinciale e seguendo il sentiero, è possibile raggiungere il nucleo "C" della **necropoli La Petrina**, quello collocato sul gradone a quota più alta. Questa porzione della necropoli, ampiamente indagata nell'Ottocento, è stata recentemente riqualficata grazie ad un finanziamento dell'*Archaeological Institute of America*. Sono visibili numerose tombe a camera con facciata rupestre (**scolpite nella roccia**), a cui si affiancano molte sepolture a corridoio con loculi parietali per le deposizioni. Il sentiero conduce all'area delle tombe a camera costeggiando un grande altare funerario in pietra. Si tratta di una piattaforma pressoché quadrangolare, scavata nel tufo, che sovrasta diversi ordini di sepolture a camera. Scendendo sulla destra si notano le tombe a camera e a corridoio con loculo. Il sentiero procede percorrendo la tagliata antica, una piccola via cava che immette sulla più grande strada che risaliva il pendio. La necropoli risulta infatti attraversata da una grande via scavata nel tufo, che serviva come **strada funeraria** e conduceva poi verso

nord. Era percorsa dai cortei funebri che, dalla città, accompagnavano il defunto al luogo di sepoltura. La grande strada può essere ancora percorsa lungo il tratto finale della visita. Continuando lungo la strada asfaltata, è possibile vedere sulla sinistra il nucleo "A", un ampio piano posizionato sulla terrazza mediana, di difficile accesso a causa del terreno particolarmente impervio e della fitta vegetazione, mentre il nucleo "B" risulta collocato sulla terrazza inferiore, sulla destra della strada, a ridosso del fiume Treja.

Tempo di percorrenza: 30 minuti

Altare rupestre presso l'area C dalla necropoli de La Petrina



Il santuario di Monti Li Santi-Le Rote



L'area del sacello AA presso il santuario in località Monte Li Santi - Le Rote

Ai piedi dell'altura di Monte Li Santi, in località **“Le Rote”** (il toponimo deriva dalle anse, le “ruote”, disegnate in quel tratto dall'alveo del fiume), a pochi metri dal corso del Treja, emergono le rovine di alcune strutture composte da blocchi squadri di tufo: sono i ruderi dell'antico santuario di “Monte Li Santi - Le Rote”. Questa area di culto, **scoperta nel 1985 e indagata fino al 2004**, con una breve ripresa nel **2014**, ha restituito le testimonianze di uno **straordinario santuario periurbano**, cioè posto subito fuori dalle mura della città e pertanto aperto anche a genti straniere, provenienti dai territori vicini. Una posizione ideale per un luogo di incontro e di scambio, nonché di controllo delle attività di culto dell'area circostante il centro abitato.

Il santuario era anticamente articolato in più edifici, distribuiti su più terrazze parallele al corso del fiume e alternati con aree all'aperto dedicate al culto delle divinità. L'area deve essere stata adibita al culto almeno dalla fine del VI secolo fino al II secolo a.C., con una continuità che supera la conquista romana dell'Agro falisco e, soprattutto, della città stessa. Alla fine del VI secolo a.C., si riferiscono pochissime tracce di setti murari, oggi poco visibili sul terreno. Verso il 475 a.C. fu costruita una **imponente platea monumentale** che occupava tutta l'area della radura e di cui sono ancora visibili le fondazioni realizzate con grandi blocchi di tufo squadrate. Al di sopra venne eretto, probabilmente, un edificio monumentale, del quale sono state trovate numerose porzioni delle decorazioni in terracotta dipinta che coprivano le parti lignee del tempio. Quest'area, collocata immediatamente ad est della zona di scavo, in prossimità del bordo dell'altura, risulta oggi poco visibile e non è mai stata indagata in estensione. La realizzazione della platea monumentale coincise con un'intensa fase di impegno pubblico nell'edilizia della comunità di Narce, che, nello stesso periodo, eresse le fortificazioni dell'abitato e di altri edifici di culto sia urbani sia extraurbani. Questa grande struttura sembra essere però stata dismessa già una cinquantina di anni dopo la sua costruzione. Alla fine del V secolo a.C., venne infatti costruito un edificio di culto più piccolo, denominato **Sacello AA**, addossato al precedente, ma separato da questo da uno stretto corridoio, con orientamento leggermente diverso e a una quota inferiore. Si tratta dell'edificio oggi **visibile nell'area archeologica**. All'interno di questo ambiente era collocato un altare in blocchi di tufo. Le caratteristiche dell'edificio e i ritrovamenti di alcuni oggetti relativi al culto lasciano pensare a un luogo di devozione **dedicato forse a Demetra**, probabilmente nuova divinità introdotta nel santuario,

alle cui necessità di culto risponde la costruzione di questo nuovo spazio.

La caduta di Veio nel 396 a.C. ha segnato per Narce una forte flessione che non coinvolse, però, il santuario. Nella seconda metà del IV secolo a.C., fu infatti sottoposto a importanti interventi di ristrutturazione in corrispondenza del Sacello AA, che venne diviso in tre vani, o stanze del culto. Quello più a nord fu dotato di una nuova pavimentazione, in cui si aprivano due pozzetti foderati di blocchetti di tufo, per lo scarico dei materiali utilizzati durante i rituali; queste strutture, denominate *bothroi* (pozzetti in greco), accoglievano i resti dei **sacrifici animali** (ossa, carne, ceneri dei fuochi per la cottura) e della ceramica che veniva **frammentata al termine del rito** (tipica usanza della ritualità antica è la rottura del vasellame utilizzato). Il culto, in questa fase, fu profondamente legato alle divinità **Demetra** e **Persefone**, sua figlia. Lo testimoniano il vasellame ritrovato, posto a terra con l'imboccatura verso il basso, e le offerte di maialini appena nati, di galli e di uccellini, tipici di questo culto. La presenza di numerosissime chiavi sepolte a terra testimonia che il tempio era dedicato anche alla **fertilità femminile**: le chiavi rappresentano l'apertura alla vita attraverso il parto. La **sacerdotessa del culto**, infatti, nel mondo greco è "**colei che porta la chiave**".

Chiave in ferro di tipo laconico





Alcune delle maschere in terracotta in esposizione presso il MAVNA di Mazzano Romano

Alla metà del III secolo a.C., l'ambiente più grande a nord venne modificato e trasformato in un recinto per un culto che si svolgeva all'aperto, in corrispondenza di due altari in tufo, intorno ai quali le offerte venivano sepolte nel terreno. La fondazione di questo recinto si accompagnò alla deposizione di quasi **300 maschere di terracotta**, che raccontano un grande rito collettivo realizzato dalla comunità, probabilmente dopo la sconfitta impartita dai Romani.

Questa trasformazione, infatti, testimoniata dai numerosi rituali svolti per modificare l'uso dell'area sacra, è forse da imputare alla fase di crisi che visse il centro di Narce intorno al 293 a.C. in seguito alla sconfitta subita dai Falisci, alleati degli Etruschi, ad opera di Roma.

Verso la fine del secolo si assistette ad un'ultima rielaborazione dell'area sacra, con lo spostamento del culto nell'area più

Una delle maschere in terracotta durante le attività di scavo del tempio



a nord, con due piccoli cippi dedicati a due nuove divinità: **Minerva Maia** e **Fortuna**, forse introdotte dai Romani, e legate alla funzione di protezione della famiglia. L'abbandono definitivo e volontario dell'area avvenne tra la fine del II e l'inizio del I secolo a.C., come ci testimoniano i numerosi **ex voto** sepolti a terra durante una cerimonia collettiva incentrata sul **consumo di carne**, che sancì la fine del culto. Il rito conclusivo comportò probabilmente un grande sacrificio e **centinaia di chiavi in ferro** furono deposte presso l'angolo nord-ovest del recinto.

Percorso della visita

Lasciata la strada provinciale, all'altezza del ponte tra Mazzano e Calcata, si percorre verso sud la sterzata che costeggia il fiume Treja in sponda destra. Sulla sinistra, sono visibili i resti del grande **viadotto** di collegamento che univa Narce con Monte Li Santi, distrutto nel 1962. Il costone tufaceo mostra anche uno **spaccato eccezionale delle ere geologiche**. Al di sotto della roccia biancastra (tufo giallo della via Tiberina), si nota uno strato di ciottoli pressato dalla pesante roccia soprastante. Si tratta dei depositi del cosiddetto Paleotevere. Infatti, da **800.000 a 400.000 anni fa, l'antico corso del Tevere scorreva proprio in corrispondenza della valle del Treja**, ma in direzione inversa rispetto al corso attuale del Treja.

Percorrendo la strada, dopo circa 300 metri, si apre la radura con l'area di scavo del santuario.

Osservando l'area del tempio da nord, è possibile scorgere, sulla sinistra, alle pendici del pianoro di Monte Li Santi, la **grande platea** in blocchi di tufo di cui è ben percepibile l'estensione. A destra, si possono osservare i resti delle strutture murarie dell'area di culto affiancata al tempio; parallelo ai blocchi della platea, si riconosce un ambiente rettangolare

con una struttura anch'essa realizzata in blocchi. Si notino, al centro del recinto, il **grande altare** in blocchi di tufo e, immediatamente più a nord, presso il muro, un **pozzetto quadrangolare**, con funzione di *bòthros*. Lungo il muro occidentale, presso l'angolo del tempio, c'era un secondo *bòthros* a forma semicircolare. Procedendo verso sud, si vedono i diversi tratti perpendicolari di muri che separavano gli ambienti. Un secondo grande altare spicca al di sopra di uno di questi setti murari: è la testimonianza dello spostamento verso sud dell'area focale del culto. A questa fase, si legano i due piccoli cippi con i nomi di **Minerva Maia** e **Fortuna**, qui rinvenuti e esposti attualmente al **Museo Archeologico dell'Agro falisco di Civita Castellana**. La tettoia più piccola, posta a sud, protegge un'area artigianale, dove già in epoca antica, erano probabilmente prodotti parte degli ex voto offerti nel santuario.

Tempo di percorrenza: 30 minuti

Strutture murarie presso l'area del tempio durante le attività di scavo



La necropoli del Cavone di Monte Li Santi

Era usanza antica dislocare le **aree di sepoltura** lungo gli assi viari e intorno alle aree abitate delle grandi città, come a voler delimitare il territorio mediante la posizione delle sepolture degli antenati. La necropoli del Cavone di Monte Li Santi, una delle più monumentali necropoli di Narce, si colloca proprio lungo una grande strada tagliata nel tufo, una **via "cava"** che potrebbe aver dato origine al nome. Documenti di epoca medievale testimoniano poi, proprio in quest'area, la presenza di una zona riutilizzata in quell'epoca. A ciò fa riferimento inoltre la testimonianza del nome di **Cavone di San Gregorio**, indicante il legame del sito con la chiesa di **San Gregorio al Celio**, che deteneva nel medioevo la proprietà di questi terreni.

Il **sepolcreto**, la cui parte sommitale è nota anche come **necropoli di Monte La Corte**, separava

i nuclei di **Monte Soriano** e **Monte Lo Greco**, le tre aree, insieme, dovevano costituire in antico un'unica grande area di sepoltura. La necropoli fu utilizzata probabilmente sin dalla metà del VII secolo a.C., come ci testimonia una tomba a fossa rinvenuta nei primi scavi a fine '800. Il picco di uso si colloca tra il VI ed il IV secolo a.C., quando le pareti ai lati della via furono ampiamente scavate e lavorate per realizzare **numerossime tombe a camera** con facciata rupestre.

Le tombe, tranne alcuni

Pianta degli scavi ottocenteschi presso la necropoli del Cavone di Monte Li Santi



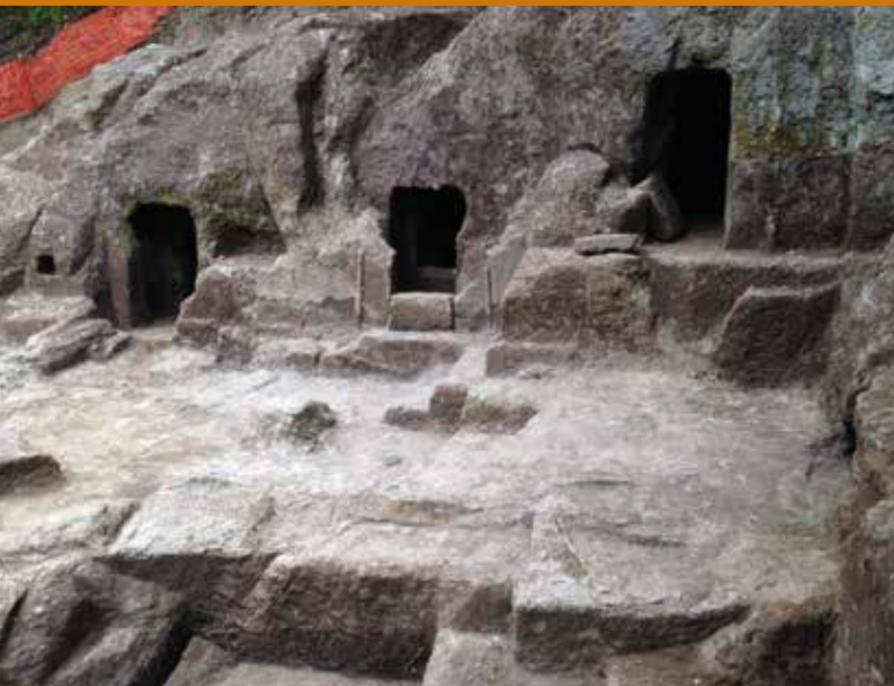


Disegno della facciata della tomba 9 della necropoli di Monte Li Santi

casi particolarmente elaborati, risultano generalmente fornite di una piccola anticamera (definita *stòmion*, secondo il termine greco) e di una camera principale. I defunti erano spesso **deposti in loculi scavati** nella parete e sigillati successivamente con tegole, oppure su **letti funebri scavati nella roccia**. Gli ingressi di queste tombe, spesso molto semplici e privi di decorazione, nelle sepolture più importanti si arricchiscono di un tipo

di ornamento detto a **becco di civetta**, realizzato lasciando in rilievo un listello che disegna, salendo ai lati delle porte, agli spigoli dell'architrave, motivi che richiamano il becco di questi animali notturni. Questo tipo di sepoltura e di decorazione rimandano con molta probabilità al mondo tarquiniese. La città etrusca ampliò in questa fase il suo controllo nell'entroterra fino ai confini dell'Agro falisco e, dopo la caduta di Veio, divenne il riferimento politico per i centri falisci, che stringono con essa un'alleanza in funzione antiromana. Questo tipo di architettura funeraria, oltre che a Narce, si affermò anche nei territori di **Corchiano** e **Vignanello**.

La dimensione ridotta della maggior parte delle camere sepolcrali rispecchia il modello sociale della comunità narcense, che doveva essere caratterizzata da **piccoli nuclei familiari**. Le sepolture dovevano inoltre essere state progettate, considerato anche il limitato numero di loculi o di letti funebri, per essere **riaperte e riutilizzate per nuove sepolture** successive. Non mancano tuttavia testimonianze di **tombe monumentali** caratterizzate da camere di



Parete della tagliata del Cavone di Monte Li Santi con gli ingressi di tre tombe rupestri durante le attività di scavo nel 2015

grandi dimensioni e maggiormente elaborate. Un recente intervento di valorizzazione, realizzato interamente dal Parco, ha consentito lo scavo di tre tombe a camera con ingresso decorato e ha restituito, anche se per un breve tratto, quella che doveva essere la vista che si offriva a coloro che attraversavano **l'antica tagliata**, con gli spazi ricavati per lo svolgimento delle attività di culto sul fronte delle camere sepolcrali. A questo si aggiungono le numerose evidenze dell'attività di estrazione dei blocchi tufacei.

Percorso della visita

Superato il santuario di Monte Li Santi – Le Rote, si prosegue lungo la strada sterrata, risalendo il fiume in sponda destra. Dopo 400 metri circa, la strada devia verso sinistra, lasciandosi il fiume alle spalle e inoltrandosi nel bosco. Superata la sella dell'altura di Monte Li Santi, sulla sinistra, è possibile ricono-

scere nel bosco la profonda tagliata antica che, partendo dall'estremità meridionale del colle, conduceva verso sud. Nascoste dalla vegetazione, lungo il percorso della tagliata, si aprono a destra e a sinistra **numerose fosse**, sono le **tombe rupestri** che costeggiavano i lati di questo antico e importante asse viario che conduceva verso il centro di Veio. Un sentiero a sinistra, caratterizzato da una lunga scalinata, conduce all'interno del bosco, all'improvviso si apre lo straordinario spettacolo delle **tre tombe rupestri** recentemente riportate alla luce.

Tempo di percorrenza: un'ora

Antica strada tagliata nel tufo in località Capo Magliano - Mazzano Romano



Una tomba a camera del primo sepolcreto di Pizzo Piede



Tomba a camera del primo sepolcreto di Pizzo Piede con i due sarcofagi sui lati e il letto funebre sul fondo

Tra i nuclei di abitato che costituivano l'antica città di Narce, quello più legato a **Veio**, grazie alla sua posizione, è certamente Pizzo Piede. Dalla propaggine meridionale dell'abitato partiva infatti una strada che si dirigeva verso questo importante centro etrusco. Lungo questa rilevante via, sulla cui sinistra si colloca l'insediamento fortificato della **Rocchetta**, alla fine dell'Ottocento furono individuati e scavati cinque grandi gruppi di tombe, appartenenti in antico a **un'unica necropoli**, collocata sul grande pendio opposto a sud di Pizzo Piede. Il nucleo più antico occupato dalle sepolture è quello più meridionale e distante, identificato dagli scavatori ottocenteschi con il nome di "Quinto sepolcreto di Pizzo Piede". In seguito la comunità antica scavò le proprie tombe sempre più vicino al colle abitato.

Percorrere la strada che da Calcata sale verso Pizzo Piede permette di comprendere il ruolo preminente assunto dal colle e dalle sue necropoli: lungo il percorso è possibile scorgere a ovest i Monti Sabatini, con la vetta piramidale di **Monte Rocca Romana** sul lago di **Bracciano**, e il complesso del **lago di Vico**

con la sommità del **Monte Cimino**; a nord-est il grande Monte **Soratte** e alle sue spalle i Monti della **Sabina**, con i Monti **Pellecchia** e **Gennaro**; mentre a sud si arriva a scorgere i **Colli Albani** con la vetta di **Monte Cavo**.

Oggi, purtroppo, dei tanti gruppi di tombe scavate poco è visibile. La tomba più facilmente visitabile è localizzata sul versante nord-est del primo sepolcreto di Pizzo Piede, conosciuto anche come **Monte Ficaredo**. Scoperta e indagata in un momento più tardo rispetto alle indagini ottocentesche, è costituita da una camera di forma trapezoidale di piccole dimensioni, con un breve corridoio d'accesso. All'interno, si possono ancora osservare due sarcofagi litici, posti lateralmente, e un letto funebre, appoggiato sulla parete di fondo, tutti e tre parzialmente danneggiati durante le attività di scavo. La tomba a camera doveva ospitare, con grande probabilità, un nucleo familiare, composto presumibilmente da una coppia con un **figlio**. A quest'ultimo farebbe riferimento il **piccolo letto funebre** posizionato sulla parete di fondo. La tomba si trova allineata con altre cinque sepolture lungo il costone di tufo. Di queste è ancora parzialmente visibile solo la seconda sulla destra. Le modeste dimensioni che si riscontrano nelle numerose tombe a camera di Narce sono da ascrivere con grande probabilità a due motivi: il primo è soprattutto la **scarsa qualità del tufo** della zona, che non consentiva di scavare vani di grandi dimensioni per il pericolo di crolli e cedimenti; il secondo è invece da ricondurre alla struttura sociale della comunità narcense che nel VII secolo a.C. risulta composta in gran parte da **piccoli nuclei familiari**, spesso caratterizzati da una **notevole agiatezza**, come ci testimoniano i tanti **ricchi corredi**. Le tombe erano poi quasi sempre riutilizzate per accogliere i defunti della famiglia proprietaria, con una serie di riaperture successive, non sempre facilmente distinguibili durante lo scavo.



Tratto di mura e della strada dagli scavi Mengarelli presso Pizzo Piede nel 1933

Ripercorrendo la strada verso nord, fino al pannello descrittivo del Parco, è possibile osservare l'altura di Pizzo Piede. Il sito è attualmente di difficile accesso a causa della vegetazione. Sulla cima si può scorgere un piccolo rudere, identificabile come un **fortilizio di epoca medievale**. Ad una quota più bassa, nel 1933 Raniero Mengarelli scavò un santuario databile alla prima metà del V secolo a.C. rinvenendo materiale legato a un **culto maschile**, forse identificabile con Ercole. Da questi scavi, ripuliti nel 1989, provengono abbondanti tracce di lavorazione di pesi da telaio e un'antefissa a forma di testa di Acheloo, divinità greca legata al fiume. Lungo le pendici orientali di Pizzo Piede scorre il Fosso della Selva.

Percorso della visita

È possibile raggiungere il colle di **Pizzo Piede** in auto da **Calcata** prendendo la strada asfaltata che da qui si dirige verso **Magliano Romano**. Dopo quattro chilometri si imbecca sulla destra la strada bianca nota come "**Quarto di Pizzo Piede**", che risale leggermente il pendio. Si prende quindi la seconda carrareccia sulla destra, che piega verso nord e conduce a Pizzo Piede. Come descritto, si tratta di

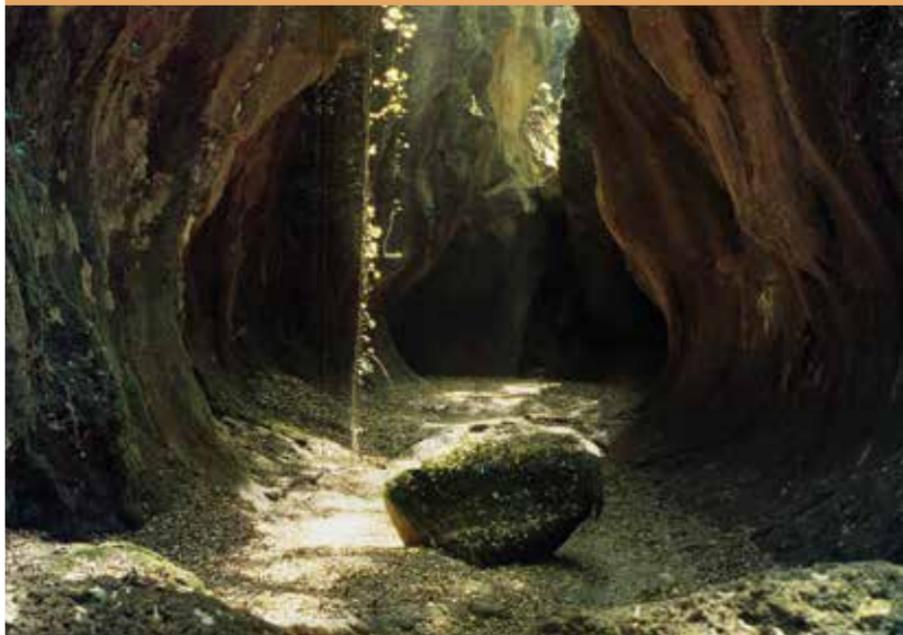
una strada di crinale, con un paesaggio incantevole. Giunti in corrispondenza di una sella, la strada si biforca. Entrambe le direttrici conducono a Pizzo Piede. La strada a destra, dopo circa un chilometro, giunge a una radura (identificata da un pannello didattico del Parco) da cui è possibile osservare la cima del colle.

In alternativa è possibile raggiungere Pizzo Piede camminando lungo il suggestivo sentiero denominato “**I Tufi**” (sentiero n. 016). Il tracciato comincia 600 metri sulla sinistra, scendendo da Calcata verso il Treja, lungo la strada provinciale. Il percorso si snoda lungo il bordo della stretta forra scavata dal fosso della Selva, noto localmente anche come **Fosso del Peccato**, che costituisce uno dei luoghi più suggestivi e caratteristici del Parco Valle del Treja. Attraversato il torrente, il sentiero sale sul colle di Pizzo Piede.

Prendendo la stradina a sinistra del pannello didattico si può notare l'allineamento delle tombe a camera e si può accedere alla piccola camera con i due sarcofagi e il letto funebre.

Tempo di percorrenza: un'ora e mezza

Il Fosso della Selva o Fosso del Peccato lungo le pendici orientali di Pizzo Piede





Scala scavata nel tufo che consente l'accesso a La Rocchetta da sud

Località La Rocchetta o “Quota 210”

La conformazione del territorio intorno alle tre alture principali dell'insediamento dell'antica città di Narce lascia ipotizzare che, oltre a questi nuclei di abitato, sui quali si concentrava la maggior parte della popolazione, anche altri piccoli pianori circostanti potessero essere stati occupati, forse con funzioni diverse, quali la **difesa** e il **controllo degli accessi alla città** e delle vallate sottostanti. Tra questi siti potrebbe essere annoverata l'altura dove oggi sorge il **borgo medievale di Calcata** e il contrapposto sperone di **Santa Maria**. Non è possibile valutare con sicurezza la fondatezza di questa ipotesi, che può essere sostenuta solo con considerazioni topografiche e l'osservazione di opere rupestri ancora oggi visibili.

Sembra invece aver assolto con certezza alla funzione di fortilizio un'altura posta sulla dorsale a sud di Pizzo Piede, nota come La Rocchetta o Quota 210, come ci testimoniano le numerose rovine che si incontrano lungo la salita alla vetta. L'altura, che incombe sul **fosso della Mola di Magliano**, ebbe una chiara funzione di controllo della valle sottostante, che costituiva un accesso naturale all'abitato di Narce. Ma, oltre al controllo militare, la presenza di un **altare** ci indica che l'occupazione di questo piccolo pianoro sarebbe anche in parte da ricollegare a una **funzione sacrale**. La fortificazione dell'avamposto può essere collocato intorno al V secolo a.C., probabilmente in corrispondenza dello spostamento dell'epicentro urbano da Monte Li Santi a Pizzo Piede, che, sebbene già occupato sin dal VII secolo a.C., riceve in questo periodo un notevole impulso per lo sviluppo della sua comunità.

L'ingresso principale del colle era situato anticamente a nord, lungo una tagliata realizzata sul percorso che da Pizzo Piede scendeva nel fondovalle. L'accesso da sud era invece garantito da una suggestiva scala scavata nel tufo, ancora oggi ben visibile. Il colle era circondato da mura realizzate con **bloc-**

chi di tufo squadrati, disposti alternatamente di testa e di taglio, con una tecnica costruttiva del tutto simile a quella delle mura che si incontrano sui tre pianori principali della città. Ancora visibili sono alcuni tratti di queste opere di fortificazione sui lati nord-ovest e nord dell'altura. Sulla cima del colle, ampia circa mezzo ettaro, sono visibili numerose tracce di **lavorazione del tufo**, con vasche e gradini, di difficile datazione. Non si può escludere che si tratti di resti di un abitato medievale.

Al di fuori della cinta muraria si trovano, sul pendio, a est un altare in tufo decorato con due teste di ariete, purtroppo in cattivo stato di conservazione, e a nord, ai lati di un piccolo fosso, due suggestivi troni rialzati scolpiti nella roccia. Entrambi i siti sono oggi di difficile localizzazione. Questo avamposto conferma per Narce la molteplicità dei centri d'insediamento che, pur costituendo un'unica città, si articolano in più nuclei con alterne vicende.

Percorso della visita

Percorrendo la strada di accesso al colle di Pizzo Piede, dalla biforcazione già menzionata si prende il tratto di strada a sinistra. Raggiunta una baracca in legno, si imbecca il sentiero che scende nella vallata e che, nel suo ultimo tratto piega a nord, raggiungendo una piccola sella. All'ingresso del bosco il sentiero immette in una radura, dove è possibile ammirare la **scalinata** che conduceva all'altura fortificata. Saliti gli antichi gradini scavati nel tufo, si raggiunge il pianoro, da qui si discende e si gira a sinistra, verso ovest, costeggiando le mura, ben riconoscibili e ancora in un **eccezionale stato di conservazione**. Questo percorso conduce poi nuovamente alla sella dalla quale è iniziata l'ascesa.

Tempo di percorrenza: un'ora e mezza

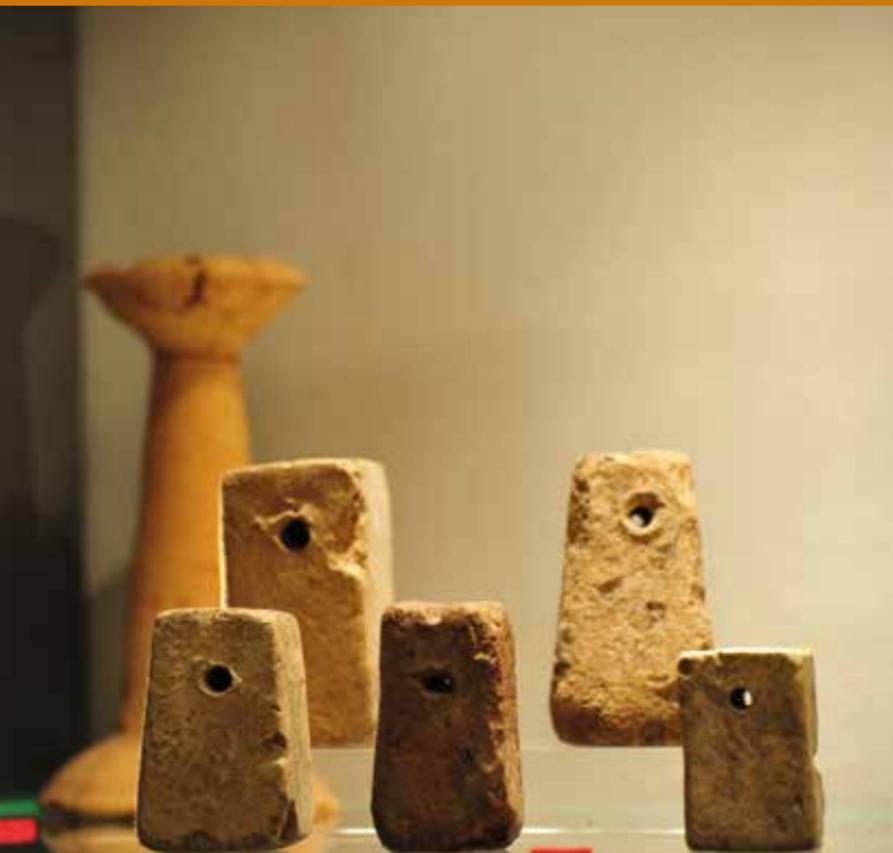
II MAVNA: Museo Archeologico Virtuale di Narce presso Mazzano Romano



Il MAVNA presso il Polo Culturale del comune di Mazzano Romano

Per completare la visita al sito dell'antica città falisca è indispensabile una visita al Museo Civico Archeologico-Virtuale di Narce (MAVNA). Inaugurato il 6 settembre del 2013, questo polo museale si propone di restituire in forma virtuale alle comunità di **Mazzano Romano** e **Calcata**, nonché ai numerosi visitatori del **Parco Regionale Valle del Treja**, parte dei ricchi corredi funerari e delle testimonianze archeologiche recuperate durante le innumerevoli indagini del sito compiute, in maniera più o meno trasparente, negli ultimi cento anni.

Alle restituzioni virtuali realizzate utilizzando alcuni video, si affianca una piccola, ma significativa, esposizione di materiali ceramici e metallici, composta da una parte permanente, a cui si aggiungono mostre temporanee organizzate a cadenza se-



Pesi da telaio e incensiere in esposizione presso il MAVNA

mestrale, che presentano al visitatore le indagini e scoperte più recenti legate all'archeologia di Narce. Nella sala principale, dopo una prima vetrina sulla sinistra che illustra il processo di formazione geologica delle alture su cui sorge la città, si dispongono sui due lati le vetrine con i materiali ceramici e metallici ritrovati a Narce, secondo un percorso di tipo cronologico. Una parte del museo è destinata ad accogliere le già menzionate **mostre temporanee**. Recentemente sono stati proposti gli allestimenti *“Le principesse di Narce nel mondo: bambine, spose e madri tra l’VIII e il VII secolo a.C.”*, *“Il maggio di Narce (1892-2014). Rinasce a Mazzano Romano la prima esposizione delle tombe di Narce a Villa Giulia”*, e *“I tempi del rito. Il santuario di Monte Li Santi - Le Rote a Narce”* con i suggestivi materiali rinvenuti nel 2014 presso il tempio di Monte Li Santi-Le Rote.

Percorso della visita

Il museo è situato nella Piazza Giovanni XXIII di Mazzano Romano, presso i locali del Polo Culturale ed è visitabile il venerdì, sabato e domenica dalle ore 9,00 alle 19,30. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito internet www.mavna.it.

Tempo di visita: 30 minuti

Una delle mostre temporanee ospitate dal museo



SENTIERI DEL PARCO REGIONALE VALLE DEL TREJA

	km
001 Fossi della Mola di M. Gelato 1	3,2
002 Fossi della Mola di M. Gelato 2	1,7
003 Fornace	0,4
004 Fonte di Virginio	0,9
006 Lo Pizzo per Campagnano	0,7
007 Settecannelle	0,9
009 Calcata - S. Maria di Castelvecchio	1,4
011 Monte Li Santi	1,2
012 Suriano	0,6
013 Cecilli	2,7
014 Grotticelli	1,5
015 Narce	0,6
016 I Tufi	1,8
017 Morgi	0,4
018 Cavone di Monte Li Santi	0,1
019 Fonteiano	1,5
021 Castellaccio	0,3
023 I Conti	1,9
024 Panoramico Capomandro	0,3
025 Petrina	0,3

- | | |
|---|--|
|   |  Sentieri del Parco |
|  parcheggio |  Sentieri |
|  picnic |  Strade Comunali |
|  belvedere |  Via Amerina |
|  fonte / fontane |  Via Francigena |
|  museo |  Via Narcense |
|  cascate |  Strade Provinciali |
|  guado |  Strade Statali |
|  ponte |  Ferrovie |
|  area archeologica | |
|  complessi storici | |

Stralcio della carta escursionistica
del Parco Regionale Valle del Treja



Castello di Fiesole 9

S. Maria di Casteltesoro 2

CALCATA 1

Necropoli della Polvina 4

Tempio Misto Li Santi 5

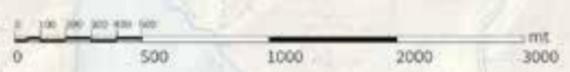
MAZZANO ROMANO 3

Necropoli del Cavone 6

Rocchetta

Fiume Lavinaio

Mola di Magliano



PARCO di VEIO

Per approfondire:

Aa. Vv. 1988, *Italia omnium terrarum alumna*, Milano.

Amendolea B., Fedeli Bernardini F. 1998 (a cura di), *Montegelato. Mazzano Romano. Stratigrafia di un sito della campagna romana*. Tivoli-Roma.

Atti Civita Castellana 1990, *La civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Civita Castellana 1987), Firenze.

Baglione M.P., De Lucia Brolli M.A. 1998, *Documenti inediti nell'archivio storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce*, in *ArchCl* L, pp. 117-179.

Baglione M.P., De Lucia Brolli M.A. 2004, *Il santuario urbano di Pizzo Piede a Narce*, in A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti, catalogo della mostra* (Viterbo 2004), Roma, pp. 89-102.

Camilli A., Sorge E., Zifferero A. 2014 (a cura di), *Falisci. Il popolo delle colline*, catalogo della mostra (Firenze 2014), Cortona.

Cifani G. 2013 (a cura di), *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei falisci*, Roma.

Cozza A., Pasqui A. 1981, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro Falisco (Forma Italiae s. II, doc. 2)*, Firenze.

De Lucia Brolli M.A. 1991a, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro falisco*, Roma.

De Lucia Brolli M.A. 1991b, *L'Agro falisco*, Roma.

De Lucia Brolli M.A., Tabolli J. 2012, *Dimore litiche per i defunti di Narce. Custodie, sarcofagi e letti funebri tra vecchi e nuovi scavi*, (Officina Etruscologia 7), Roma, pp. 9-76.

De Lucia Brolli M.A., Tabolli J. 2013, *The Etruscans and the Faliscans* in J. MacIntosh Turfa (a cura di), *The Etruscan World*, London, pp. 259-280.

De Lucia Brolli M.A., Tabolli J. 2015 (a cura di), *I Tempi del Rito. Il santuario di Monte Li Santi - Le Rote a Narce*, catalogo della mostra (Civita Castellana - Mazzano Romano 2015), Roma.

Moretti Sgubini A.M. 2000, *Villa Giulia. Dalle origini al 2000. Guida breve*, Roma.

Moretti Sgubini A.M., De Lucia Brolli M.A., Carlucci C. 1998, *Le antichità dei Falisci al Museo di Villa Giulia*, Roma.

Narce 1894, Barnabei F., Cozza A., Pasqui A., Gamurrini G.F., *Degli scavi di Antichità nel territorio falisco*, (*MonAnt* IV), Roma.

Potter T.W. 1976, *A Faliscan Town in South Etruria. Excavations at Narce 1966-71*, London.

Tabolli J. 2013, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, I Tufi e La Petrina*, (Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere 4; *Mediterranea* 9 suppl.), Pisa-Roma.



I numeri del Parco

Istituzione: anno 1982

Estensione: 658 ettari

Gestione: Il Parco è un consorzio tra i comuni di Calcata (Viterbo) e Mazzano Romano (Roma)

Fiume: Treja, affluente di destra del Tevere. Scorre per 13 chilometri nell'area protetta

La funzione principale di un'area protetta è mantenere gli equilibri ambientali del territorio e soprattutto la sua biodiversità.

Il Parco Regionale Valle del Treja è stato istituito per tutelare l'integrità delle caratteristiche naturali, paesaggistiche e culturali della valle omonima e per contribuire al benessere sociale e allo sviluppo economico dei suoi abitanti.



Parco
Valle
del Treja

Presidente: Luciano Sestili
Direttore: Gianni Guaita

Uffici del Parco:
Piazza V. Emanuele II, 4 - 01030 Calcata (Vt)

Tel. 0761 587617 - fax 0761 588951
parco@parcotreja.it - www.parcotreja.it



Parco Regionale Valle del Treja



ParcoValledelTreja



Il Parco Valle del Treja
è parte del Sistema
delle Aree Protette
della Regione Lazio



REGIONE
LAZIO



Stampato su carta ecologica



ISBN 978-88-941040-0-4

Euro 5,00